

ai delatori, il papa si diede altrettanto poco pensiero di simili accuse e denigrazioni.¹ Penetrato della purezza delle sue intenzioni e della sublimità della sua posizione, egli proseguiva inconcusso i suoi alti fini.

LUZIO aggiunge: «Isabella non credeva di certo affatto a così sozza calunnia, di cui si usava fare un oggetto di scherzo ne' consigli imperiali, e consegnò Federico al papa senza timore». Nei dispacci a Mantova non si trova traccia alcuna d'immorale rapporto, al contrario: v. lo scritto di LUZIO, *F. Gonzaga*, CIAN in *Giorn. st. d. lett. ital.* XXIX, 437 accenna a due altre testimonianze: a quella del Poeta Guido Postumo, che però egli stesso chiama *appassionata*, e alla lettera d'un certo Lodovico da Campo San Piero del 6 febbraio 1507; quest'ultimo però non adduce alcuna prova dell'accusa, che Giulio II fosse dedito al suddetto vizio. Un conoscitore così insigne di quell'epoca quale L. DOREZ, col quale io ho parlato di questa cosa a Parigi nell'autunno del 1897, è in tutto della mia opinione. Le relazioni di persone del genere di Lodovico da Campo San Piero sono già di per sé assai dubbie. Di costui LUZIO, *La reggenza* ecc. 66 dice che fu un *arventuriere capace di tutto, dalle prestazioni di sicario all'ufficio di mezzano*. A ciò aggiungasi che mai accuse di tal fatta sono state lanciate più frequentemente che all'epoca del rinascimento (cfr. MANCINI, L. VALLA, Firenze 1891, 288). Se persino un Michelangelo, un Leonardo, anzi un Adriano VI vennero accusati senza alcun motivo di questo vizio, certo non potea sfuggire a tale accusa un uomo che aveva tanti nemici come Giulio II. A ciò aggiungasi pure l'intima relazione del papa coll'Alidosi, che faceva aggiustar fede a tali calunnie. (Cfr. in proposito sotto cap. 5, dove sono anche riferiti i giudizi del BROSCHE e del CREIGHTON. Nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXXVI (1900), 216 s. CIAN ritorna sull'argomento per indicare alcune altre testimonianze, cioè alcuni epigrammi satirici di Marcantonio Flaminio (ma cfr. VATTASSO, *Ant. Flaminio* 16, il quale osserva che anche Flaminio era un partigiano politico di Venezia e come tale predisposto ad accettar per vere certe brutte storielle di fonte specialmente veneziana, che si raccontavano di quel pontefice), un sonetto pasquinesco contro Giulio II diffuso nell'ottobre del 1506 a Cesena (presso SANUTO VI, 463; cfr. in proposito CESAREO, *La formazione di mastro Pasquino*, in *N. Antologia* CXXXV [1894], 96) e gli epitafi satirici in occasione della morte di Giulio II (presso SANUTO XV, 562; cfr. CESAREO loc. cit. 529). Neanche questi attacchi rimessi in luce possono cambiare il giudizio. L'accusa venne già rigettata da B. RÖSE in *Allg. Enzyklopädie* di ERSCH u. GRUBER 2^a sez. XXVIII, 342.

¹ Vedi RAPHAEL VOLATERRANUS presso STEINMANN II, 786.